

IN ASSISE A FIRENZE

Chiesti 27 anni per un duplice omicidio

Un muratore, Stefano Mele, è accusato di
aver ucciso la moglie e il presunto amante

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Firenze 24 marzo, notte.

Per Stefano Mele, 51 anni, il muratore accusato di avere ucciso la moglie, Barbara Locci, di 33 anni, e un presunto amico di lei, Antonio Lo Bianco, di 28 anni, il pubblico ministero Spremola, ha chiesto 27 anni di reclusione, così suddivisi: 24 anni per il duplice omicidio, concessa l'attenuante della seminfermità di mente, e tre anni per calunnia.

Il magistrato ha anche chiesto che al Mele sia tolta la patria potestà, e che, a pena scontata, venga assegnato ad una casa di cura e custodia. Il processo, che si svolge da-

vanti alla corte d'assise di Firenze, si concluderà, salvo imprevisti, nella serata di domani. La tragedia scoppio la notte fra il 21 e il 22 agosto 1968, a Lastra a Signa, località a quindici chilometri dal capoluogo toscano, lungo la strada che conduce a Pisa.

Il Lo Bianco e la Locci furono uccisi con otto colpi di rivoltella nell'auto di proprietà dell'uomo da una persona (o due persone) che sparò attraverso il vano dello sportello. Erano, si presume, le 22.

Nella macchina, parcheggiata in una strada campestre, c'era anche il figlioletto del Mele e della Locci, Natalino, di sei anni, che si risvegliò all'eco degli spari. Toccò al piccolo dare l'allarme della tragedia bussando poco dopo a una casa poco lontano. Vi arrivò da solo o qualcuno lo accompagnò? La circostanza non è stata mai completamente chiarita.

Il Mele, che è sardo, fu arrestato a conclusione di una caccia durata quattro giorni. In un primo momento confessò di essere stato lui l'assassino, avendo sorpreso la moglie in flagrante adulterio. «La sorvegliavo da tempo — disse — ed ero ormai sicuro dei suoi tradimenti: quella sera non mi feci ingannare dalla presenza del ragazzo, insieme al quale mia moglie era uscita di casa facendomi credere che sarebbe andata al cinema».

Poi ritrattò tutto, sostenendo che l'omicida doveva essere ricercato fra altri amici della donna, uno dei quali, sempre secondo il Mele, aveva voluto così vendicarsi di essere stato piantato dalla Locci senza neppure una spiegazione.

Il Mele fece anche dei nomi, fra i quali quello di Francesco Vinci. Gli accertamenti svolti, però, non convalidarono le sue accuse. Anzi emersero diversi elementi — non ultima la testimonianza, sia pure non probatoria per via dell'età, resa dal bambino — in base ai quali la presunzione di colpa tornò a cadere sul Mele, che stanco di far la parte del marito tradito aveva deciso, secondo l'accusa, di uccidere la moglie e il suo amante.

Uno dei difensori dell'imputato, avvocato Castelfranco, ha affermato durante la suaarringa che il Mele non è l'autore del duplice delitto, cui tuttavia può aver partecipato forse per accompagnare il penultimo amante della donna, più deciso di lui ad uccidere la Locci.

L. P.

URTI A ROMA

e di gioielli appresentante

nel bagagliaio di
n due appartamenti
ssivo: cento milioni

plussivo di circa venti milioni. Furto singolare al palazzo dei congressi, all'EUR: una striscia di celle solari — impiegate esclusivamente nei satelliti artificiali per trasformare l'energia del Sole in energia elettrica e quindi inutilizzabili ad altri fini — è stata rubata la notte scorsa dallo stand della compagnia industriale «Aerospaziale».

Sciopero generale di tre ore a Genova

Genova 24 marzo, notte.

Le tre maggiori organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno indetto per domani mattina a Genova uno sciopero generale di tre ore. Scopo della manifestazione sono le «grandi riforme di struttura». I sindacati hanno organizzato due cortei e un comizio in piazza De Ferrari.

DALLA CORTE D'ASSISE DI FIRENZE

Uccise moglie e rivale: condannato a 16 anni

Firenze 25 marzo, notte. Stefano Mele, di cinquantun anni, il muratore imputato di duplice omicidio nei confronti della moglie e di un presunto rivale, è stato condannato a sedici anni e dieci mesi di reclusione oltre a quattro mesi di arresto.

I giudici della corte d'assise lo hanno ritenuto responsabile di omicidio aggravato (esclusa per altro la premeditazione), di calunnia continuata e di porto abusivo di arma da fuoco.

Il pubblico ministero aveva

chiesto per l'imputato ventiquattro anni di reclusione per omicidio continuato e tre anni di reclusione per calunnia continuata, nonché l'internamento in una casa di cura per tre anni a pena espiata e la sospensione della patria potestà sul figlio.

Com'è noto la moglie del muratore, Barbara Locci, di trentatré anni, e un presunto amico di lei, Antonio Lo Bianco, di ventotto anni, furono uccisi con otto colpi di rivoltella nell'auto dell'uomo, parcheggiata in una

strada campestre alla periferia di Lastra a Signa, la tarda sera del 21 agosto 1968.

Il figlioletto del Mele e della Locci, Natalino, di sei anni, dormiva sul sedile posteriore dell'auto.

Il Mele, che ammise il delitto al momento dell'arresto, ha poi sempre negato di essere stato lui a sparare, precisando che di quella tragica sera ricordava bene solo una circostanza: la moglie uscì di casa dicendo che sarebbe andata al cinema con Natalino.

26-03-1970